





PASQUALE LOVERO

**UNA RACCOLTA  
“FUORI-STAGIONE”  
SCRITTI VARI**





©

ISBN  
979-12-5994-180-0

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 17 GIUGNO 2021

# INDICE

7	<i>Presentazione</i>
	Sezione A
13	<i>Lo spazio fisico (organizzato)</i>
23	<i>Edifici, città, territori. Trattati di base</i>
41	<i>Come classificare progetti, realizzazioni e progettisti. Una ipotesi</i>
	Sezione B
55	<i>I tipi di procedimenti progettuali</i>
63	<i>Cambio di procedimento, pratiche progettuali e futuro dello spazio fisico organizzato</i>
79	<i>La sopravvivenza dei tipi di procedimenti progettuali di carattere "scientifico". Il caso della "progettazione critica"</i>

Sezione C

- 91 *Appunti sulle vicende della progettazione architettonica, 1969–2019*
- 115 *Sulle pratiche della progettazione architettonica*
- 123 *Le architetture degli ultimi venti anni. Una varietà spesso senza riferimenti e di difficile confrontabilità*
- 137 *Sui concorsi di progettazione*

Sezione D

- 153 *La progettazione urbana: aspetti, crisi, prospettive*
- 179 *“Natura, architettura, città e progettazione urbana”*

Illustrazioni

- 233 *Bibliografia*
- 237 *Indice analitico dei nomi*
- 241 *Indice analitico dei luoghi*
- 243 *Crediti fotografici*

## PRESENTAZIONE

Il presente libro è costituito da una raccolta di testi più o meno brevi, non omogenei, e da una sezione iconografica di supporto.

La natura dei testi rende necessario presentarli in apertura di volume. Si tratta di una esigenza che si aggiunge alla consuetudine di solito rispettata in simili occasioni.

Con le righe che seguono si confida di riuscire a “riscattare” le caratteristiche dei testi dianzi esplicitate inducendo a leggerli, magari separatamente.

La pratica professionale della progettazione richiede, come è noto, aggiornamenti continui. Questi prendono corpo nel vivo delle esperienze progettuali, poiché non possono essere “programmati”.

Date le condizioni attuali di essa pratica, forse può essere utile tornare a riflettere sugli ambiti operativi legati alla nozione di “spazio fisico (organizzato)” — “edificio,” “città”, “territorio” — per cercare di migliorarle.

Diffuso è il convincimento che *al di là* delle differenze che sussistono tra di loro, le pratiche progettuali siano

da rivedere, a partire dalla stessa sequenza delle operazioni correntemente contemplate.

Come avviare un tale, non-facile lavoro?

Una disamina delle principali tendenze che animano i tre ambiti operativi in causa, potrebbe fornire il destro per far definire le condizioni di partenza.

Se poi la disamina venisse integrata dalle prospettive ipotizzate per ciascuno dei tre ambiti, allora si avrebbe a disposizione un insieme di strumenti atti a far sviluppare i necessari aggiornamenti.

Chi scrive ha pensato bene di cimentarsi con il compito implicato dalla presa in carico degli argomenti appena elencati. Per più motivi ha però rinunciato a svolgerlo in maniera sistematica ed esaustiva.

Scritti in tempi diversi, i testi qui raccolti non seguono una “linea”, né adottano gli stessi criteri. Premeva infatti richiamare l’attenzione sui singoli argomenti trattati, anche a costo di renderli troppo diseguali.

Ora due parole sulla struttura del libro, per chiudere la presentazione.

La raccolta consta di quattro sezioni.

La prima è dedicata allo “spazio fisico (organizzato)” e alle sue determinazioni canoniche — i tre ambiti operativi di cui si è detto. Vi si richiamano i tratti di base degli “edifici”, delle “città” e dei “territori”, non senza abbozzare delle prospettive per ciascuna di esse.

Si avanza poi una ipotesi per la classificazione di progetti, realizzazioni e progettisti, nell’intento di “omogeneizzare” gli approcci a tali argomenti.

I tre testi della seconda sezione trattano dei tipi di procedimenti progettuali, del cambio di procedimento, delle pratiche progettuali e delle prospettive; quindi della so-

pravvivenza dei tipi di procedimenti progettuali di carattere “scientifico”, e della “progettazione critica” — il tipo di procedimento seguito da che scrive —, in particolare.

La terza sezione contiene quattro testi sulle vicende della “progettazione architettonica” negli ultimi trent’anni; sulle architetture dello stesso periodo; sulle pratiche della “progettazione architettonica”; sui concorsi di progettazione.

La quarta sezione contiene due testi sulle vicende della “progettazione urbana” nello stesso arco di tempo; sul rapporto di essa con la natura e l’architettura.

Nei testi compaiono riferimenti ad architetture e ad architetti. Essi sono stati attivati per esemplificare su alcuni dei passaggi.

Il libro si avvale di una sezione iconografica, come anticipato.

Non è superfluo aggiungere che anche in questo caso essa svolge un ruolo importante. Con i diversi oggetti che propone, essa dischiude l’orizzonte disciplinare, innescando la serie dei possibili riscontri.



## **SEZIONE A**



## LO SPAZIO FISICO (ORGANIZZATO)

### Premessa

Si continua ancora a dare per scontato lo “spazio fisico organizzato”<sup>(1)</sup> senza avvertire il bisogno di interrogarsi su di esso, *benché* siano numerose le prove della inadeguatezza della nozione canonica e della concretezza delle conseguenze.

Un tale atteggiamento interessa *l'intero* gradiente scalare, ovvero gli ambiti edilizio, urbano e territoriale, secondo modalità che variano in funzione del grado di rilevanza dei singoli oggetti.

Si può ignorare la modificazione del rapporto tra soggetto e “spazio fisico organizzato”?

Si possono trascurare gli effetti su di esso dovuti alle nuove modalità di espletamento di alcune delle attività?

E, una volta fatto il punto sullo stato attuale dello “spazio fisico organizzato”, ci si può interrogare sul suo futuro?

---

(1) Più delle altre codificazioni moderniste, esso è riuscito a sopravvivere grazie proprio alla tenuta della nozione di “organizzazione”.

Sono questi alcuni degli interrogativi che rendono cogente il tema dello “spazio fisico (organizzato)”.

In questo scritto si cercherà di affrontare gli argomenti appena richiamati, nella speranza di riuscire a contribuire alla riduzione della indifferenza che si è sviluppata nei confronti del tema in causa.

Lo scritto consta di quattro paragrafi, oltre che della premessa.

Nel primo paragrafo si accennerà all’alterazione subita dallo “spazio fisico” negli ultimi quattro decenni.

Nel secondo si richiameranno per sommi capi i cambiamenti dell’organizzativo.

Nel terzo ci si interrogherà sul futuro dello “spazio fisico organizzato”.

Il quarto e ultimo paragrafo sarà dedicato ai provvedimenti da prendere per contenere gli effetti provocati sullo “spazio fisico” dai cambiamenti dell’organizzativo.

## **1. L’alterazione dello “spazio fisico”**

Le prime avvisaglie della alterazione dello “spazio fisico” risalgono agli anni ’80 del secolo scorso<sup>(2)</sup>. Esse non furono prese in considerazione perché ritenute manifestazioni “congiunturali”, destinate a finire in breve tempo.

È proprio difficile da spiegare un tale atteggiamento, ove si pensi che alla base della alterazione dello “spazio fisico” c’erano alcuni cambiamenti del “corporale”.

---

(2) A impedirne il riconoscimento fu soprattutto il velo “ideologico” con cui vennero avvolte per ragioni di sicurezza le prime manifestazioni.

Gli spostamenti nello spazio non si limitavano più a rispondere alle esigenze primarie.

Si erano venute manifestando esigenze sofisticate che inducevano a *trascendere* lo spazio fisico canonico<sup>(3)</sup>.

Gli ambiti più direttamente coinvolti sono stati, come è noto, quelli della “città” e del “territorio”.

Nel caso della città, decisive erano le esigenze implicate dai cambiamenti economici, sociali e culturali.

Nel caso del territorio, ineliminabili si rivelavano le esigenze comportate soprattutto dall’espletamento delle attività di grande scala.

Anche il “tatto” mostrava di voler superare la soglia della immediatezza, tanto numerose erano diventate le esperienze legate allo “spazio fisico”. Denominatore comune era l’avvertimento della necessità di *contrastare* la pervasività del “mentale” facendo leva sulla concretezza materiale dei esso senso.

L’ambito edilizio più degli altri è stato interessato dalle dimostrazioni di tale sensibilità “resistente”.

Ancora più ampio era lo sviluppo della “percezione visiva”. Pur non essendo sempre sostenuto da sufficiente consapevolezza, tale sviluppo metteva i soggetti nella condizione di scoprire le possibilità di fruizione non più vincolate dal bisogno di base cui risponde la percezione visiva.

In questo caso sono stati coinvolti *tutti e tre* gli ambiti — tutte le determinazioni spaziali — secondo modalità rispondenti alla specificità di ciascuno di essi.

Il coinvolgimento dell’immaginario, peraltro, arricchiva la percezione visiva e la rendeva anche meno immediata. Essa

---

(3) *Benché* il rapporto tra corpo e spazio sia sempre stato un importante indicatore “indiretto” dei cambiamenti contestuali — politici, economici, sociali, culturali —, in generale ci fu scarsa attenzione nei confronti delle nuove esigenze.

poteva così “passare” da un ambito all’altro *senza più* sottostare agli automatismi convenzionali e alle consuetudini personali.

Se il riconoscimento del ruolo del “corporale” presupponeva un certo grado di consapevolezza, *non accadeva altrettanto* con quello del ruolo del digitale, a partire dagli anni ’90 del secolo scorso.

*A prescindere* dalla sensibilità, dalla cultura personale e dalla attività lavorativa svolta, un po’ tutti si sono trovati a fare i conti con una dimensione “altra” (aliena) rispetto a quella dello “spazio fisico”<sup>(4)</sup>.

Il digitale sanciva la preminenza del “mentale”, cambiando la gerarchia delle modalità secondo cui il soggetto si rapporta al mondo. Esso per la prima volta ha messo in discussione la “centralità” del corporale fisicamente inteso.

Di conseguenza, lo “spazio fisico” non poteva essere più quello canonico: doveva subire una alterazione per potersi adeguare ai nuovi parametri comportati dal digitale.

È il caso di far notare che tale cambiamento di paradigma *non solo* investiva l’intero gradiente scalare, *ma anche* lo “omogeneizzava” ai sensi della nuova “ottica” da esso comportata.

## 2. I cambiamenti dell’organizzativo

Il processo che ha portato cambiamenti nell’espletamento di alcune attività, non può essere associato ad una data. Esso segue una linea di sviluppo che si sottrae anche ai tentativi di programmazione intrapresi dagli addetti.

---

(4) Se è vero — come è vero — che la rivoluzione informatica ha costituito una “rottura” epocale, *per una volta* la difficoltà di riconoscimento delle novità risultava giustificata.

I cambiamenti in causa sono stati provocati da una ridefinizione della nozione di “organizzazione”<sup>(5)</sup>.

Questa si mostra sempre meno legata alla successione degli atti contemplati da ciascuna attività. Tende infatti a rispecchiare l'essenza di ciascuna attività, lasciando margini variabili per l'attuazione dell'espletamento.

Ciò comporta una riduzione del grado di specificità della organizzazione richiesta da ciascuna attività, a vantaggio degli aspetti generali dell'organizzazione.

Giuste le considerazioni sull'avvento del digitale svolte nel paragrafo precedente, per spiegare i cambiamenti dell'organizzativo, occorre ora chiamare in causa la diffusione del digitale.

C'è innanzitutto da tenere conto della “immediatezza” degli effetti, resa possibile dall'avvento del digitale. E poi di quelli dovuti alla preminenza del “mentale”. Grazie a questa condizione, ogni tipo di organizzazione ha subito infatti un processo di progressiva “astrattizzazione”.

Riducendosi ai principi di base, ogni tipo di organizzazione ha così potuto cominciare a svincolarsi dallo “spazio fisico”.

L'esplicazione dei risvolti spaziali è stata infatti *rimandata* al momento della definizione delle modalità di espletamento di ciascuna attività<sup>(6)</sup>.

Ciò si è fatto più evidente nel caso degli ambiti urbano e territoriale.

---

(5) *Al di là* delle formule di origine empirica cui si era fatto riferimento nei secoli precedenti, è stato con il “fordismo” del XX secolo che la nozione di “organizzazione” si è potuta avvalere di una fondazione scientifica.

(6) Questo aspetto non riguarda soltanto le attività di produzione industriale, ma anche alcune di quelle di produzione artigianale, come stanno a segnalare le difficoltà pratiche spesso incontrate nel loro espletamento.

### 3. Il futuro dello “spazio fisico organizzato”

A questo punto si pongono alcuni interrogativi non superflui né scontati relativamente al futuro dello “spazio fisico organizzato”.

Cosa resta dello “spazio fisico organizzato”, dopo i cambiamenti di cui si è detto?

Venuti meno i requisiti propri di ciascun tipo di organizzazione, lo “spazio fisico” si troverebbe a godere di una libertà che implica un aumento delle responsabilità del progettista. Nel caso della “progettazione architettonica” e della “progettazione urbana”, costui si dovrebbe peritare di individuare i nuovi parametri per la determinazione dello “spazio fisico” tra le caratteristiche del tema di progetto, quelle dell’area di intervento, e quelle altre della sua cultura disciplinare.

E ancora, cosa ci si aspetta una volta eliminato del tutto l’organizzativo?

Non sembri tanto azzardato tale interrogativo. I tempi sono diventati tanto “corti” da renderlo meno lontano di quanto non si pensi<sup>(7)</sup>.

Forse non ci sarà un unico esito, anche se i “luoghi” facessero mancare ai progettisti le ragioni di una diversificazione delle soluzioni. Il ventaglio degli esiti potrebbe andare dalla conferma delle caratteristiche di base dello “spazio fisico” ad una alterazione di esso.

Di sicuro a dominare sarà *l’indifferenza* dello spazio fisico. *Diversamente* da quella postulata e praticata negli anni ’60 del secolo scorso, la nuova specie riguarderebbe lo statuto dello “spazio fisico”, escludendo ogni tipo di aspetto particolare.

---

(7) Questo scenario si merita di essere preso in tempestiva e attenta considerazione, dato che appare sempre meno improbabile.

Uno dei requisiti dello “spazio fisico” destinato a diventare “popolare” potrebbe essere quello della “fluidità”<sup>(8)</sup>. Favorito dai nuovi dispositivi tecnologici, lo spazio fisico “fluidico” costituirebbe un traguardo conseguente, prima del traguardo estremo rappresentato dalla eliminazione di esso.

Ci sono dunque abbastanza motivi per non concentrarsi sulle condizioni esistenti, nel tentativo di venire a capo degli effetti dei cambiamenti dell’organizzativo sullo “spazio fisico”.

#### 4. Provvedimenti

La portata dei cambiamenti dell’organizzativo così come è stata sommariamente delineata, non può non richiedere dei provvedimenti adeguati.

L’impegno a prenderli non ricade però soltanto sui progettisti. Riguarda anche i fruitori dello “spazio fisico organizzato” nella misura in cui costoro ne fanno esperienze quotidiane.

Prima di provare a individuare le misure atte a far affrontare le nuove condizioni della operabilità dello “spazio fisico organizzato”, occorre prendere delle precauzioni.

Esse dovrebbero garantire una certa “continuità”, così da evitare di far individuare misure ispirate da logiche “separate”.

La prima precauzione consiste nel salvaguardare, per quanto possibile, alcune delle modalità canoniche dello “spazio fisico organizzato”.

*Pur* se in contrasto con le nuove condizioni al lavoro, tale precauzione consentirebbe di disporre di termini di

---

(8) Circolano già da tempo postulazioni e prefigurazioni in tal senso, a riprova dell’interesse degli addetti per l’applicazione del requisito della “fluidità” ad una categoria “dura” come quella dello “spazio fisico”.

confronto utili per la definizione delle nuove proiezioni relative allo “spazio fisico”. Il progettista, in altre parole, per il suo lavoro si dovrebbe muovere tra le modificazioni dello “spazio fisico organizzato” da lui salvaguardate, e quelle nuove. Avrebbe così la possibilità di valutare natura e grado dei cambiamenti, evitando di restare succube del “nuovo”.

La seconda precauzione consiste nel rispettare le specificità del “fisico” e del “mentale”. Sarebbe rischioso, infatti, ignorarle facendo prevalere il secondo ordine sul primo (o viceversa), nell’intento di seguire un iter operativo coerente.

Al progettista toccherebbe di lavorare sulle differenze tra le specificità dei due ordini, per poi decidere *caso per caso* le modalità più opportune in materia di trattamento dello “spazio fisico organizzato”.

Quanto alle misure, occorrerebbe che fossero *innestate* nell’ambito operativo in causa, e ben calibrate.

La prima misura sarebbe legata alla precauzione appena richiamata. Essa consiste nel prendere le mosse da un paradigma centrato sul “mentale” per ri-definire lo “spazio fisico”. Con tale scelta da un lato si renderebbe conto della *irreversibilità* dei cambiamenti dell’organizzativo; dall’altro lato si individuerebbe il verso del processo di ri-definizione dello “spazio fisico”.

Si tratta dunque di una misura che coinvolge *entrambi* gli ordini in gioco, e che richiede che non si trascuri di esplicitare la preminenza dell’uno rispetto all’altro.

La seconda misura contempla l’identificazione delle nuove determinazioni dello “spazio fisico” *congruenti* con le nuove condizioni di vita dell’uomo<sup>(9)</sup>.

---

(9) Allargare il campo di esplicazione delle nuove determinazioni dello “spazio fisico” alle condizioni di vita dell’uomo, equivale a ri-